

Il presidente del tribunale dei minori si dichiara solidale col "Gruppo Abele,"

I torinesi, in piazza Carlo Felice, discutono con i giovani - Il Cardinale è atteso per sabato pomeriggio

Manifesti, pannelli, filmati proiettati a circuito chiuso, volantini, parlano del dilagante fenomeno dell'emarginazione, dello stragrande, pauroso numero di ragazzi che hanno fatto esperienze di droga, prostituzione, furti e omicidi, delle cause sociali che li hanno spinti ad una vita avvilita, delle condizioni disumane e incivili in cui sono costretti a vivere coloro che hanno sbagliato, all'interno dei riformatori, delle carceri minorili, delle prigioni-scuola. Queste sono le testimonianze offerte attorno alla «tenda» di fronte a Porta Nuova per iniziativa del «Gruppo Abele».

Ci confondiamo tra la folla ed osserviamo anche noi le testimonianze fotografiche: ci sferzano le statistiche sulla quantità di giovani che fuggono di casa, che lavorano in età scolare, che si suicidano, si prostituiscono o si drogano; ci annientano le immagini squallide sulle condizioni di vita dei riformatori e delle carceri. Tutti questi fatti avvengono sotto i nostri occhi e con la nostra complicità, nella misura in cui non interveniamo in qualche modo, secondo le nostre possibilità, per aiutare coloro che, spesso non per causa propria, si trovano in situazioni di disadattamento.

«Io non so che cosa si può fare per questi ragazzi — ci

ha detto un signore intento ad osservare accanto a noi — sono d'accordo che bisogna aiutarli, ma non saprei dire come. Sono le autorità che dovrebbero intervenire». «Sì, leggo sempre sulla cronaca nera dei giornali di quei giovani che sbagliano e prendono una brutta strada, ma cosa vuole che faccia io». «I riformatori servono, perché quei ragazzi che fanno del male devono essere corretti, però bisognerebbe migliorarne le condizioni igieniche». «E' il governo che deve provvedere agli emarginati, noi non possiamo fare niente». Questi i punti di vista dell'opinione pubblica. La gente non sa cosa fare.

Il «Gruppo Abele» è impegnato nel coinvolgere e sensibilizzare le persone sulla necessità di cambiare la mentalità, di considerare l'emarginato come una persona da «aiutare» non paternalisticamente, prima che da giudicare e condannare. Che sono possibili realizzazioni concrete e immediate a favore dei minori disadattati.

Ma vediamo chi sono i cosiddetti «disadattati e delinquenti» e quali sono gli strumenti di correzione e reinserimento sociale. Il minore disadattato «si trova nella categoria dei minori che per abitudini contratte o in dipendenza della stato di abbandono in cui si trovano danno manifeste prove di

traviamento ed appaiono bisognosi di correzione morale» (art. 1 del Regio Decreto del 4/439). A questo punto viene sottoposto a una équipe di specialisti che suggeriscono al tribunale il provvedimento adeguato: casa di rieducazione, oppure istituto medico-psico-pedagogico, se viene giudicato debole mentale. Per i minori che, invece, hanno commesso reato, c'è il riformatorio o la prigione-scuola.

Le condizioni disumanizzanti e spersonalizzanti di questi due interventi, creano traumi insanabili nei giovani che ne fanno esperienza e d'altra parte sono conosciute all'opinione pubblica. A tal proposito la società si limita ad offrire, come unico tipo di soluzione, 114 istituti, di cui 32 femminili e 82 maschili. Bisogna notare che il 77 per cento di essi è costituito da vecchi edifici riadattati, mentre solo il 23 per cento è stato costruito appositamente. Un decreto ministeriale del 30 marzo 1972 prevede lo stanziamento di 100 miliardi per la costruzione di nuove carceri. Per il «F. Aporti» è prevista la spesa di 500 milioni per riparazioni della vecchia sede; 500 milioni per la costruzione di una nuova sede. Anche la Corte costituzionale, con sentenza del 20 gennaio '71, si è espressa contro interventi di tipo istituzionale

quali i riformatori e le case di rieducazione.

Ma, se andiamo a vedere da quali condizioni sociali proviene la maggior parte dei giovani emarginati, si scopre che, molto spesso, una famiglia disgregata, la scuola, come fattore di selezione, la logica dei consumi, l'immigrazione di massa, sono presupposti dell'emarginazione e della delinquenza. Chi sono, infatti, i disadattati? Analfabeti: 9 per cento; scuola elementare incompleta: 43 per cento; scuola elementare: 40 per cento; scuola superiore all'elementare: 8 per cento. Per finire, dato allarmante, il 67 per cento proviene da istituti di assistenza.

Gli obiettivi alternativi che il «Gruppo Abele» propone sono: elevare l'imputabilità dei ragazzi dai 14 ai 18 anni; sopprimere per essi tutte le misure carcerarie; sottrarre al ministero di Grazia e Giustizia ogni competenza sui minori e attribuirlo agli enti locali; limitare gli interventi dei tribunali per i minorenni alle competenze civili; rendere partecipi le comunità alla programmazione e gestione dei servizi.

* *

Intanto apprendiamo che il dott. Paolo Vercellone, presidente del Tribunale dei minorenni, ha lasciato la seguente dichiarazione: «Perso-

nalmente ed a nome anche dei giudici Calcagno e Losana, di questo Tribunale, desidero conosciate la nostra totale adesione ai motivi ed alle forme della manifestazione organizzata in piazza Carlo Felice per i problemi della devianza minorile e degli strumenti per evitarla. In specie concordo con la diagnosi negativa nei confronti delle Case di rieducazione e soprattutto della Sezione di Custodia, non solo per l'assoluta inadeguatezza dei locali, non solo per l'insufficienza e l'inidoneità del personale, ma per l'errata impostazione del trattamento.

Sono come sempre convinto che un'effettiva maturazione del ragazzo non si può avere altro che attraverso un suo vivere libero in una comunità che lo appoggi e lo accolga senza mai rifiutarlo. Misure di privazione della libertà potranno giustificarsi solo in casi eccezionali e sempre nel prevalente interesse del ragazzo. Vi saluto e vi auguro il migliore successo».

Salvo imprevisti il Cardinale Arcivescovo visiterà la tenda sabato 6 ottobre dopo le ore 18. Nei giorni scorsi vi è già stato, per esprimere tutta la sua solidarietà, mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea.

Marisa Pavone
Pino Leonardi

Una «tenda», per non dimenticare



Molti torinesi sostano davanti alla «tenda» del Gruppo Abele soprattutto dopo le ore di lavoro

Popolo